

**LA CHIESA**  
DI  
**CAPRANICA PRENESTINA**

---

**DISSERTAZIONE**

LETTA

**ALLA PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA**

DAL

SOCIO ORDINARIO

**Mons. Prof. GAETANO BOSSI**

IL 2 GIUGNO 1921

ROMA  
CASILINA STAMPA

---

1973

---

*Estratto dagli Atti dell'Accademia in n. 300 esemplari*

*per munificenza di Sua Santità Papa PIO XI*

---

*Ristampa in n. 500 esemplari*

*In questo periodo storico, durante il quale l'attenzione degli esperti delle cose dell'arte è rivolta soprattutto alla conservazione dei monumenti che maggiormente sono colpiti dal moderno male dello "smog" e da quello del traffico, sembra strano approfittare del mecenatismo di uno "stampatore" innamorato del proprio paese per rilanciare una delle opere che all'inizio del secolo ha posto seri ed interessanti interrogativi a più di uno studioso dell'architettura cinquecentesca.*

*La chiesa di Santa Maria Maddalena e la sua Cupola, posti nel Comune di Capranica Prenestina a mille metri di altezza e lontano da fonti inquinanti, non sono soggetti a degradazioni per motivi connessi alla frenetica attività dell'uomo di oggi, ma, al contrario, stanno rovinando proprio perchè egli — e per esso le autorità preposte alla loro tutela — omette di portare a termine le opere di restauro e di ripristino, già iniziate da alcuni anni e lasciate inspiegabilmente sospese.*

*La ristampa, a cura del Cav. Duilio Panzironi, di questa "dissertazione" sulla chiesa di Capranica Prenestina vuole essere un'ennesima invocazione d'intervento a chi deve e può conservare alla posterità simili testimonianze della inventiva e delle fatiche dei nostri maggiori.*

*Con l'augurio che questo grido d'aiuto venga captato nelle più opportune sedi, mi è caro rivolgere all'amico Panzironi il più fervido ringraziamento per l'opera che svolge in favore della nostra piccola collettività.*

GAETANO BOSSI - Sindaco di Capranica

## LA CHIESA DI CAPRANICA PRENESTINA

Era mia intenzione di pubblicare tutte le notizie storiche, raccolte da me e dall'unico mio fratello Angelo, ora defunto, intorno al nostro loco natio, Capranica, detta Prenestina per distinguerla dall'altra che sorge non lontano da Sutri. Ma, in ossequio all'indole ed alle consuetu-



Fig. 1. - Veduta di Capranica Prenestina

dini della « Pontificia Accademia romana di archeologia », la quale si è compiaciuta d'inserire nei suoi *Atti* questo mio articolo, debbo restringerle quasi esclusivamente a quelle che servono alla illustrazione del monumento nazionale, la chiesa di S. Maria Maddalena, tema del presente mio scritto. Il quale, perciò, rimarrà diviso nei soli tre punti seguenti: *a)* i cenni storici del castello; *b)* i rapporti che intercedettero tra alcuni membri della famiglia Capranica e il loro paese di origine; finalmente *c)* l'illustrazione della chiesa, lavoro scientifico e veramente importante dell'illustre prof. Gustavo Giovannoni, che ben tre volte, da me pregato, si è recato sul posto, ed a cui rendo qui pubblicamente i miei più vivi ringraziamenti.

## I.

## Cenni storici del castello

Sorge Capranica sui monti prenestini, a soli 44 chilometri da Roma e a metri 915 sul livello del mare.

Quei monti, ora tutti brulli, e sino ad un tempo non remotissimo coperti di faggi, dovettero esser abitati anche prima dell'era volgare, come può dedursi dai molti e svariati frammenti di vasi etrusco-campani, da me rinvenuti qua e là nelle mie continue escursioni, e giudicati dagli intenditori del II o III secolo a. C.<sup>1</sup> Siccome, però, per quanto io abbia investigato, non mi è stato possibile rinvenir tracce di murature antiche, convien credere che quelle popolazioni vivessero in capanne e che, dediti alla pastorizia, coltivassero, per loro uso e consumo, i soli terreni atti alla semina.

Le abitazioni civili, per quanto pare, cominciarono a sorgere nella seconda metà del secolo X, dopo che il pontefice Giovanni XIII, dell'illustre famiglia romana dei Crescenzi, ebbe concesso in enfiteusi alla senatrice Stefania, sua sorella, e a terza generazione, Preneste col suo territorio (970), a patti vi s'introducessero miglioramenti e vi si erigessero fortificazioni contro Ungheri e Saraceni, allora invadenti.<sup>2</sup> Fu così che dentro i limiti del territorio prenestino,<sup>3</sup> sorsero, in luoghi opportuni, le torri, intorno alle quali si raggrupparono gli scarsi abitanti del luogo e gli altri che, fuggendo le incursioni barbariche, vi trovarono opportuno ricovero e vi fissarono stabile dimora, costituendo di mano in mano vari castelli sulle colline e sui monti, e tra questi Capranica;<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Rinvenni tali frammenti nelle contrade seguenti: Valle Anselmo, Monache, Castagneto piano, Rimessa Pantoni, Casale, Fontana, Prati del tramonto, Avasanta, Sant'Angelo ed in moltissime altre.

<sup>2</sup> Cfr. G. Bossi, *I Crescenzi*, in *Atti della pontificia Accademia romana d'archeologia*, serie II, a. XII (1915), p. 63.

<sup>3</sup> I confini del territorio prenestino, nel secolo X, erano press'a poco quelli della presente diocesi, cioè: a levante il rivo Lato (ora fosso Garigliano), a mezzodì la via Labicana, a ponente il monticello Massimo, il Ponte delle cicale, l'Acqualata e la valle di Campo-razio, a settentrione finalmente il *monte Fogliano*, identificato fino ad ora con la contrada omonima tra S. Vito ed Olevano, prossima al rivo Lato suddetto e dove non sono monti, ma semplici colline. Ed è per questo che io ritengo sia indicata con quel nome la

catena de' monti che va dalle vicinanze di Poli al cosiddetto Pratarone, confine tra Capranica, Pisoniano e S. Vito, la quale costituisce appunto il lato settentrionale, per cui il territorio prenestino era diviso dal limitrofo Vulturella. Il nome era probabilmente derivato a quei monti dai faggi onde erano rivestiti; e onde dovette denominarsi S. Angelo *in faianu* la chiesa posta sul monte vicino a Poli (cfr. L. BRUZZA, *Regesto della Chiesa tiburtina*, pag. 46).

<sup>4</sup> I castelli sorti sulle colline della pianura sono: Gallicano, Zagarolo, Lugnano ora Labico, Cave, Genazzano, S. Vito e Pisoniano; quelli poi sui monti sono: Il Monte prenestino ora Castel S. Pietro, Capranica, Rocca di Cave, Montemanno e Castel S. Angelo del monte, detto volgarmente, ma erroneamente, *Capranica vecchia*. Di questi gli ultimi due sono spariti.

benchè il suo nome (derivato o dalle capre, o dai caprioli,<sup>1</sup> come dai cervi quello della non lontana Cervara di Roma), non apparisca nei pubblici documenti prima dell'anno 1252.<sup>2</sup>

La storia feudale di questo castello può riassumersi brevemente così. Ai Crescenzi Stefaniani<sup>3</sup> succedette quel Pietro, figlio secondogenito del conte Tuscolano Gregorio II, che fu il primo ad assumere il cognome Colonna (*de Colupna*), il quale, nei primordi del secolo XII, invase il territorio prenestino, e finalmente ne fu legalmente investito da Onorio II, che pontificò dal 1124 al 1230.<sup>4</sup>

I Colonesi, successori di Pietro, signoreggiarono in Capranica sino al 1563, nel quale anno Marcantonio II, il celebre eroe di Lepanto, vendette il castello a Domenico Massimo<sup>5</sup> che, dopo soli cinque anni, lo rivendette ad Angelo Capranica.<sup>6</sup>

I Capranica tennero la signoria del castello omonimo per soli 86 anni (1568-1654), dopo i quali lo vendettero ai Barberini,<sup>7</sup> che negli ultimi anni del secolo scorso concessero tutti i beni feudali in enfiteusi perpetua al Comune, e questo, non molto dopo, sborsando il capitale enfiteutico, ne rimase libero ed assoluto padrone.

La vita feudale del piccolo paese in così lungo periodo di anni fu naturalmente nascosta ed ordinariamente tranquilla, anche durante la lunga signoria della battagliera casa Colonnese, e le molte e varie sue vicende non oltrepassarono i limiti del suo ristretto territorio, nè furono degne di essere trasmesse ai posteri, ove se n'ecceitui l'incendio a cui fu sottoposto per ordine di Bonifacio VIII nel 1298, anno della distruzione di Palestrina,<sup>8</sup> e l'assedio sostenuto nel 1484, durante la cosiddetta guerra di Ferrara, combattuta dai Veneziani e Sisto IV da un lato, e dall'altro dal duca di Ferrara e dal re di Napoli, a cui s'erano uniti i Colonesi di Genazzano o di Paliano, signori ancora di Capranica. Il castello, dopo soli due giorni di resistenza, si arrese a Paolo Orsini,

<sup>1</sup> Il SENNI (*Memorie di Genazzano e dei vicini paesi*, Roma, 1838, p. 173) lo dice derivato dall'antica colonia *Capracorum*, ma questa, secondo Anastasio, era a sole 15 miglia da Roma.

<sup>2</sup> Il documento, riportato dal PETRINI (*Memorie prenestine*, mon. 19, p. 415), contiene una transazione per la quale Pietro cede a Oddone della Colonna alcuni castelli, tra cui Capranica, ricevendone altri in contraccambio.

<sup>3</sup> Cioè i discendenti della senatrice Stefania (cfr. G. Bossi, *I Crescenzi di Sabina, Stefaniani e Ottaviani*, in *Archivio Soc. rom. di Storia patria*, vol. XLI, 1918).

<sup>4</sup> Cfr. G. Bossi, *Di un'iscrizione del secolo XI nella chiesa di S. Lorenzo in Cave*,

in *Atti della pontificia Accademia romana di archeologia*, serie II, vol. XIV, 1920.

<sup>5</sup> L'istromento porta la data 6 settembre 1563, e fu rogato dal notaio Capitolino Girolamo Virginio. Nell'ufficio comunale di Capranica esiste una copia di questo e dei tre atti seguenti, procurate, mentre ferveva la lotta con i Barberini, dal mio fratello, che fu segretario del Comune dal 1869 al 1891.

<sup>6</sup> Istr. 9 luglio 1568, per atti di Curzio Saccoccia.

<sup>7</sup> Not. Aless. Ciaconio.

<sup>8</sup> Archivio Vaticano, AA, Arm. C, 624: *... Item Castrum Capranicae, praenestinae dioeceseos, incendio et flammis expositum*. Cfr. anche PETRINI, *Memorie prenestine*, mon. 32.

comandante delle milizie pontificie, per tradimento di Romanello Corsetti, che poco dopo morì impiccato per ordine di Prospero Colonna.<sup>1</sup>

Dei Capranica, signori del loro paese, si dirà a suo luogo; dei Barberini poi basterà ricordare Maffeo, il quale, l'anno 1665, concesse anche a Capranica uno *Statuto*,<sup>2</sup> in cui, benchè alquanto temperata, predominava ancora l'autorità feudale, che col tempo sempre più affievolita, fu, anche da noi, quasi totalmente abolita dalla grande rivoluzione francese. I pochi residui rimasti, diritti di semina, pascolo, legnatico, furono, nella seconda metà del secolo passato, oppugnati dal Comune. E fu non molto dopo che il mite e buono attuale principe D. Luigi Barberini convenne nel contratto enfiteutico, e finì col conservare il solo titolo di Signore di Capranica.

## II.

### I Capranica ed il castello di Capranica

Decoro e gloria del castello di Capranica sono alcuni membri della famiglia alla quale esso aveva dato origine e nome.

Il Catalano che scrisse la vita del card. Domenico Capranica, e dopo lui altri, anche recentemente, hanno ritenuto che cognome primitivo della famiglia fosse *Pantagati*.<sup>3</sup> A me, peraltro, una tale opinione sembra un vero e madornale errore: nessuno mai dei Capranica si disse *Pantagati*, ad eccezione di Giov. Battista, letterato del secolo XVI e sventurato vescovo di Fermo, morto nel 1484, il quale, addetto all'Accademia di Pomponio Leto, i cui membri solevano cambiar nome e cognome, al familiare aggiunse l'altro di Marco Flavio Pantagato, e come tale si sottoscrisse in due graffiti nel cimitero di S. Callisto<sup>4</sup> insieme con altri e con lo stesso fondatore *Pomponio Leto*, che altri non era se non Giulio, bastardo della famiglia de' Sanseverino.

Nè, a parer mio, ha più solido fondamento l'altro cognome *de Cupressis*, che, secondo una cronaca manoscritta del secolo XIV, sarebbe

<sup>1</sup> STEFANO INFESSURA, *Diarium urbis Romae*, p. 935.

<sup>2</sup> Dello Statuto si conserva copia nell'Archivio Barberini, ora alla Biblioteca Vaticana, e nell'Archivio comunale di Capranica.

<sup>3</sup> MICH. CATALANUS, *De vita et scriptis Dominici Capranicae cardinalis, Antistitis Firmani Commentarius*, Fermo, 1793: *Praeclarissimam gentem ... dictam olim fuisse Pantagatham facit ut credam auctoritas Iohannis Bertacchini (Tractatus de gabellis, p. 9, n. 8), tum etiam Pauli Cortesii*. Ma questi due in

reltà non parlano che del solo Giovanni Battista Pantagati. Analoga opinione venne espressa dal prof. mons. COSIMO STORNAILO, in *Nuovo bullettino d'archeologia cristiana*, a. XII (1906).

<sup>4</sup> Cfr. G. B. DE ROSSI, *Roma sotterranea*, vol. I, p. 39. - Nella tenuta di Fiorano, presso Frascati, in un'iscrizione apposta alla fontana sotto il pontificato di Clemente XI (1720-1721), si legge tra gli altri nomi *Iulianus Capranica Pantagati*, effetto certamente di reminiscenza storica in famiglia.

stato portato prima dall'intera famiglia,<sup>1</sup> e che io ritengo coniato dallo scrittore o da altri, deducendolo dallo stemma familiare, consistente in tre cipressi legati ad un'ancora, che, del resto, è anche lo stemma del Comune. Cognome siffatto io non ho rinvenuto in nessuno dei documenti, in nessuno degli scrittori da me consultati, nei quali i membri della famiglia Capranica sono tutti e sempre denominati dal castello onde trassero origine.

Un'altra notizia, peraltro, molto più importante e molto più attendibile, ci ha tramandata la cronaca suddetta, quella cioè che i Capranica si trasferirono in Roma da Tuscolo, durante il pontificato di Clemente V (1303-1314).<sup>2</sup> Niente di straordinario che una famiglia, divenuta agiata, lasci il paesello natlo e, magari attraverso una piccola città di provincia, trasferisca il proprio domicilio alla capitale; l'inurbamento, ai dì nostri tanto accentuato, c'è stato sempre nel mondo.

Ma la venuta in Roma dei Capranica nei primordi del secolo XIV, ci dà la ragione dell'alta posizione, già da essi conquistata nel primo quarto del secolo seguente, quando per la prima volta appaiono nei documenti del tempo.

I primi ricordati sono: Stefano, padre di Niccolò, e Niccolò stesso, il cui figlio Bartolomeo fu testimonia a due contratti, uno di compra e vendita a favore dell'eccmo Giordano Colonna, principe di Salerno, e l'altro di costituzione di dote ad una nipote dello stesso Colonnese, sposata da Braccio di Fortebraccio.<sup>3</sup> Nel documento Bartolomeo è detto figlio di Niccolò del q<sup>m</sup> Stefano, onde risulta che il primo dei Capranica storicamente conosciuto era già morto.

Il figlio di lui, Niccolò o Cola, allora ancor vivo, ebbe per moglie una Iacobella, d'ignota famiglia, dalla quale, oltre il già ricordato Bartolomeo, ebbe altri sei figli maschi: Giuliano, Domenico, Antonio, Angelo, Paolo e Giov. Battista, e di questi Domenico, Angelo e Paolo furono ecclesiastici, arcivescovo di Benevento l'ultimo, cardinali gli altri due.

Ma sopra tutti costoro, come aquila vola il grande cardinale Domenico, decoro del sacro Collegio e splendore del mio luogo natlo, dove egli pure respirò le prime aure di vita.

<sup>1</sup> Ms. Ottobon. lat. 2549, *Repertorio di famiglie*, t. III, fol. 146: *Capranica nobiles e castro Sabinorum Capranica deveniunt ... et iam vocabatur de Cyparissis*. Autore della cronaca fu Paolo Alessio, citato da Gian Pietro Scrinario.

<sup>2</sup> Ivi: *Istorum familia a Tusculo descendit et antiquo tempore fuit nobilissima, et tempore Clementis Romae caepit habitare*.

<sup>3</sup> Ms. Vat. lat. 7971. Il Galletti dichiara che l'istromento in data 20 maggio trovasi

nell'Archivio di S. Maria Nova, fol. 76, e che in esso Bartolomeo è detto figlio di Niccolò q<sup>m</sup> Stefano; ma il documento non è stato potuto da me rintracciare, forse per mutata segnatura. Niccolò, o Cola, con la moglie Iacobella si trovano ricordati nel libro degli anniversari del Ssmo Salvatore nella chiesa di S. Marco come genitori del Card. Domenico: *Cola de Capranica padre de lo Rmo Cardinale di Fermo. - Madonna Iacova madre de lo Rmo Card. di Fermo*.

Vero è che il Poggio, suo biografo contemporaneo, non ne dà il luogo di nascita<sup>1</sup> e che il Ciacconio, scrittore della fine del Cinquecento, lo dice nato in Roma.<sup>2</sup> Ma che valore possono aver mai il semplice silenzio del primo e la testimonianza molto posteriore del secondo, di fronte alla categorica affermazione del contemporaneo ed autorevole Vespasiano Bisticci? Costui lasciò scritto: « Messer Domenico, cardinale di Fermo di nazione romano, nato d'umilissimo luogo ». <sup>3</sup> Parole queste, che, come io credo, non possono avere nessun'altra interpretazione che quella di « un piccol paese dei dintorni di Roma », qual'è appunto Capranica. Ed è perciò che reca meraviglia grandissima come il Catalano sopra citato, dinanzi alle due testimonianze, potè rimanere perplesso.<sup>4</sup>

Nè deve fare ostacolo il domicilio della famiglia, già da molto tempo stabilita in Roma, perchè questo non avrà certo interdetto loro l'accesso alla patria di origine, dove avevano ancora tanti interessi, e dove la madre almeno dovè trovarsi, quando, il dì 31 maggio, lo diede alla luce.<sup>5</sup>

Molto più grande è la difficoltà che si frappone a chi voglia rintracciare la casa dove egli nacque. Una semplice e vaga tradizione, non ancora spenta del tutto, al tempo della mia prima gioventù, la indicava nella parte più bassa del palazzo già baronale ed ora municipale, sorto nella seconda metà del secolo XVI, e precisamente dove ora, nel primo piano, sono due stanze abbandonate, dette *la legnara*, ed altre due sono state trasformate in bottega; il piano superiore poi è occupato dalle scuole.

A prima vista, questa parte più bassa nella facciata esteriore, che guarda la piazzetta, sembra affatto omogenea all'altra, fatta eccezione dell'altezza, resa ancor più grande da lavori di sopraelevazione, eseguiti pochi anni or sono. Ma internamente le due parti si mostrano differenti, specialmente nella così detta *legnara*, meno dell'altre due stanze trasformata.

V'entrai più volte nell'estate dello scorso anno 1920, e trovai la stanza d'ingresso ingombra talmente di terra, che il muro anteriore era poco più alto della porta, la quale tocca quasi i grossi travi che sostengono il soffitto. In essa non appaiono finestre, le cui tracce forse sparirono per la nuova scala costruita, a sinistra di chi entra, negli ultimi

<sup>1</sup> Poggio, *Vita del Cardinale Domenico Capranica*. Ms. nella bibl. del Coll. Capranica.

<sup>2</sup> *Vitae pontificum et cardinalium*, Romae, 1677, t. II, col. 832: *Dominicus Capranica, nobilis romanus, natus Romae anno salutis 1400*.

<sup>3</sup> In *Vite di uomini illustri del secolo XV*, edizione a cura di Adol. Bartoli, Firenze, Barbera, 1850. Il Bisticci visse dall'anno 1421 al 1498.

<sup>4</sup> M. CATALANUS, op. cit.: *Ortum habuit anno sacro MCCCC, primo die kal. iunias Nicolao patre ... Romae ne an Capranicae potius ... ortum duxerit Dominicus Poggius silet, ego vero plane ignoro. Romae habetur in auctariis Ciacconianis. Contra Vespasianus Florentinus ait: « di nazione romano, nato in umilissimo luogo ».*

<sup>5</sup> Il giorno di nascita è dato dal Catalano ed è confermato dal ms. Vat. lat. 7971, lett. C.

restauri. In fondo, però, e a destra, s'apre una porta che mette nella stanza seguente, a cui dà aria e luce una piccola finestra a ponente, probabilmente molto posteriore; in questa stanza poi e rimpetto alla porta d'ingresso, se ne apriva un'altra più piccola, ora chiusa, che metteva alla torre feudale, addossata, quasi certamente in tempo posteriori, alla casa antica della famiglia, quando questa diventò signora del Castello.



Fig. 2. - Il palazzo dei Capranica

Le finestre di questi due ambienti pare dovesero essere dal lato meridionale, ora ingombrato da case posteriori, come può dedursi da una di esse ancora visibile nell'attigua casa, a cui si accede per la transenna che s'apre a lato del palazzo.

Le due stanze rimanenti a destra di questa parte più bassa non conservano più traccia alcuna di tempi antichi, ad eccezione di una piccola porta, simile alle altre, visibile ancora nella piccola bottega seguente, per la quale le due parti del palazzo pare fossero messe in comunicazione.

Dalle mie visite, dal mio esame trassi il convincimento che qui real-

mente dovesse essere una casa anteriore al secolo XVI; ma, non fidandomi di me, chiamai in aiuto il chiarissimo e carissimo professor Giovannoni, il quale finalmente è riuscito a recarsi per la terza volta sul posto, e della terza visita mi ha dato discarico con la seguente lettera in data 24 ottobre 1921:

« Ieri finalmente, nel ritornare da Guadagnolo, ho trovato il tempo di fermarmi un paio d'ore a Capranica e di osservare nuovamente il palazzo e di studiare i vari problemi che presenta. E le conclusioni parmi possano riassumersi in brevi termini:

« 1) I piccoli locali a destra, e più precisamente gli ambienti ora

contenenti la *legnara*, mostrano chiare vestigia, nelle mensole in legno, sorreggenti i travi, e nella porticina in pietra munita di mensolina, di costruzioni medievali, che ben potrebbero assegnarsi al Trecento od al principio del Quattrocento. Trattasi tuttavia di elementi modesti che sembrano riferirsi ad una casa piuttosto che ad un palazzo.

« 2) L'edificio attuale è sorto, in parte, sovrapponendosi alle dette costruzioni preesistenti, in due tempi, i quali tuttavia non possono esser distanti tra loro più di 30 o 40 anni. Nel primo di questi due periodi cinquecenteschi sono state eseguite le finestre, che rivelano una pura arte del medio Rinascimento; nel secondo periodo le precedenti costruzioni sporadiche sono state completate con organica unità, sì da farne un vero e proprio palazzo grandioso. Si sono imitate le finestre del periodo immediatamente precedente, si è creato l'ingresso arcuato a bugne, col suo balcone, costruita la magnifica scala, il grandioso salone e la cornice di coronamento.

« Detto questo, è ben naturale che le case medievali, su cui l'edificio cinquecentesco è sorto, fossero le case di Capranica. Ma i pochissimi elementi di pianta e di ornato non permettono ormai più di sostituire dati precisi a questa induzione generica, e nemmeno di rintracciare l'estensione e la forma probabile che dette case ebbero. E di questo dobbiamo star contenti, se non vogliamo far della poesia ».

E dopo un giudizio tanto autorevole io credo o almeno spero che non sarà noverata tra i voli pindarici la mia congettura che qui fosse veramente la primitiva casa dei Capranica e che in essa nascesse veramente il celeberrimo cardinale Domenico, chi sa quante volte e in quante diverse maniere, dalla origine in poi, raffazzonata sino ai lavori del primo Cinquecento, fatti forse eseguire da quel Giuliano che, come si dirà, fu il fondatore della chiesa, e continuati poi e ampliati dal pronipote Angelo, che, come si è detto, fu il primo della famiglia a diventare signore feudale del castello.

Fu certamente la carità del natio loco, che mosse il cardinal Domenico a tener presenti i suoi compaesani, dopo che, prevenendo il Concilio di Trento, ebbe aperto in Roma e nella propria casa il primo collegio per ecclesiastici con posti gratuiti. Infatti nelle costituzioni da lui stesso dettate, stabili, tra le altre cose, che il fratello Giuliano ed i nipoti Agapito di Bartolomeo ed Antonio del q<sup>m</sup> Giovanni, ed i loro successori, dovessero nominare a tre dei posti suddetti tre giovani di Capranica, e, nel solo caso che non ve ne fossero degli idonei, potessero nominare individui appartenenti agli altri castelli Colonesi od a Roma.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Nelle Costituzioni del Collegio, dettate dallo stesso Cardinale e stampate la prima volta in Roma nel 1708, e poi ristampate nel 1879, relativamente al diritto di nomina

ai posti gratuiti, si legge: *statuimus quod scholares praesententur per personas sequentes: Iulianus germanus noster unum; Agapitus filius Bartholomaei germani nostri, unum;*



La idoneità assolutamente richiesta per l'ammissione è difficilissima a trovarsi in giovani di un paese come Capranica, dove l'istruzione fu sempre scarsissima (limitata anche ora alle sole tre prime classi elementari, mentre per l'ammissione sarebbe richiesta almeno la licenza ginnasiale). E fu per ciò che dalla fondazione dell'*Almo collegio*, cioè dalla metà circa del secolo xv, sino ad oggi, per quanto io ne sappia, tre soli giovani del paese riuscirono ad esservi ammessi, cioè: Angelo Pelliccioni, che fu Protonotario Apostolico e, morto immaturamente (25 aprile 1777), fu seppellito nella chiesa del paese tra gli altari del Rosario e di S. Francesca Romana; ed in questi ultimi anni altri due, accolti per le iterate mie premure, dopo che il mio unico fratello ebbe rievocata la memoria del diritto paesano, caduta da molto tempo in dimenticanza. Di questi due ultimi uno, presto uscitone, perchè non adattabile alle leggi disciplinari del Collegio, morì poco dopo, e l'altro, richiamato in casa dalla morte del padre e poi assoggettato al servizio militare, deve ora attendere alle cure domestiche stante l'età minore dei fratelli.

Ad ovviare a cosiffatta difficoltà non si potrebbero i tre posti ridurre a due e magari ad uno, ed in omaggio alla volontà del testatore, oriundo e nativo di Capranica, stabilire che qualche giovinetto del paese e di buone speranze sia educato gratuitamente nel Seminario diocesano, o meglio nel Seminario minore romano, per poi, compiuto il ginnasio, farlo passare nell'*Almo collegio*, quando mostrasse attitudine e vocazione allo stato ecclesiastico? Fu questo ed è ancora il mio vivo desiderio; ma purtroppo le mie preghiere non sono state finora esaudite per la ragione, come pare, che il favore a Capranica sarebbe un danno per Roma ed i castelli Colonnesei. Dovrò io dunque uscire da qualsiasi speranza? Spero di no.

Fu anche, senza dubbio, per opera del cardinal Domenico e poi anche del fratello Angelo, creato cardinale nel 1460 e vescovo di Palestrina (1474-1478), se la loro famiglia assurse all'altezza delle primarie di Roma, con alcune delle quali si strinse ancora in parentela, quali gli Orsini, i Porcari, i Caffarelli, i Della Valle ed altre; mentre poi era in intime relazioni coi Colonna, specialmente del ramo di Genazzano e di Paliano, a quel tempo signori di Capranica.

Questi cordiali rapporti, già indicati dalla presenza del ricordato Bartolomeo Capranica, testimone nel 1423 a due atti relativi ad affari intimi dell'eccmo Giordano, principe di Salerno, sono mostrati ad evidenza da un istromento, forse ancora inedito, del 18 maggio 1442. In

*Antonius q<sup>m</sup> Ioannis, germani nostri, unum. Volumus quod germanus noster et nepotes nostri possint de Capranica praesentare, et si*

*non reperiuntur idonei, eo casu possint de aliis castris dictorum dominorum (Colonnesei) vel de civibus romanis.*

questo documento Edoardo Colonna, figlio del detto Giordano e duca de' Marsi, anche a nome dei fratelli Antonio, principe di Salerno, e Prospero, cardinale, sciolse da qualsiasi vincolo feudale i beni tutti posseduti dal cardinal Capranica e dai fratelli e nepoti di lui nei territori di Capranica, di Castelnuovo, di Genazzano e di Cave, e ciò in vista ed in ringraziamento degli innumerevoli e grandissimi benefici fatti dal Cardinale di Fermo a tutta la famiglia Colonna, specialmente in occasione della terribile tempesta che aveva minacciato di travolgerla dopo la morte di Martino V, cioè dall'anno 1431 al 1442.<sup>1</sup>

Degli altri figli di Niccolò o *Cola de Capranica* e fratelli dei due Cardinali, basterà semplicemente ricordare la famiglia del già nominato Giuliano, probabilmente il primogenito,<sup>2</sup> il cui figlio Giov. Battista sposò Savella Della Valle, e fu padre, fra gli altri, di Giuliano (II) e di Angelo. Da costui nacque Camillo e da Camillo quell'Angelo che, come si disse, l'anno 1568, acquistando da Domenico di Massimi il castello di Capranica, v'iniziò la signoria della sua famiglia. E fu costui probabilmente che vi edificò il palazzo baronale, armonizzandolo con la parte più bassa e più antica, già rinnovata forse dal prozio Giuliano, e fu egli che, nel marzo del 1575, vi ospitava il vescovo Marchesino, in occasione della visita pastorale.<sup>3</sup>

Angelo cessò di vivere l'anno 1585, lasciando erede suo figlio Ottavio, a cui, soli dieci anni dopo, i creditori sequestrarono il castello.<sup>4</sup>

Figlio ed erede di Ottavio fu Camillo, padre di numerosi figli, nati quasi tutti in Capranica, fra cui Luigi, il quale, carico di debiti, l'anno 1654, previo permesso del pontefice Innocenzo X, vendette il castello a D. Carlo Barberini, fratello di Urbano VIII.

Quanto a Giuliano (II), l'altro figlio di Giov. Battista, può dirsi ch'egli fu il più grande benefattore della terra natale. Aveva egli sposato Marzia Porcari, di Antonio, fratello forse di quello Stefano che, ribelle recidivo alla sovranità pontificia, l'anno 1453, era stato impiccato in

<sup>1</sup> Nei primi anni del secolo xv, i Colonnesei erano già divisi nei tre rami di Palestrina, Galliciano e Genazzano con Paliano, e quest'ultimo rappresentato dai figli di Agapito: Giordano, principe di Salerno, Ottone, poi Martino V, e Lorenzo coi figli Oddone, duca de' Marsi, Antonio, poi principe di Salerno, e Prospero, cardinale. I quali tutti, l'anno 1427, per consiglio di Martino V, addivennero ad una divisione de' beni, ritenendo però in comune Paliano, Olevano, Genazzano, Serro-ne, S. Vito, Pisciano, Ciciliano, Rocca di Cave e Capranica. Perciò i Capranica, rispetto ai beni posseduti da loro nel castello omonimo, in Genazzano, in Castelnuovo ed in Cave,

erano feudalmente sottoposti ai Colonnesei suddetti, e vi rimasero finchè Odoardo, anche a nome degli altri, nel 1442, non li dichiarò liberi in vista dei grandi benefici fatti loro dal cardinale Domenico, specialmente in quasi tutto il pontificato di Eugenio IV (1431-1447).

<sup>2</sup> A Giuliano i due fratelli cardinali donarono beni (Istr. 28 marzo, Atti Fr. de Pado), ordinando un fidecommesso in linea maschile, e a Giuliano ancora il card. Angelo lasciò il palazzo (Istr. 20 giugno 1478).

<sup>3</sup> Visita pastorale nell'Archiv. della Curia di Palestrina.

<sup>4</sup> Istom. 19 luglio 1595, Atti Brutus, Arch. di Stato.



Castel S. Angelo, e da lei aveva avuto una sola figlia, Flavia, chiusasi nel monastero dello Spirito Santo.

E fu in gran parte per queste condizioni familiari che egli, ricco per censo avito, ma senza discendenti, concepì l'idea di adornare l'umile paesello, culla di sua gente, con un monumento degno della memoria dei due grandi Cardinali suoi prozii; idea grandiosa che tradusse in atto facendo erigere dalle fondamenta, sulla sommità del paese e presso l'antica torre feudale, la chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena, come è attestato dalla seguente iscrizione che ora si legge sul fregio del cornicione interno della chiesa medesima:

IVLIANVS CAPRANICA DVORVM CARDINALIVM PRONEPOS QVORVM  
ALTERVM IN PAPAM ELECTVM IMPORTVNA MORS PRAERIPVIT NE  
TANTORVM VIRORVM VIRTVTIS AC RELIGIONIS PARENS TELLVS  
INHONORATA IACERET TEMPLVM HOC DIVAE MAGDALENAE A FVN-  
DAMENTIS EREXIT.

L'iscrizione, oltre il nome del fondatore, ci somministra due singolari curiosità; storica l'una e l'altra artistica.

La storica consiste in ciò che nel conclave del 1458, apertosi il dì 16 agosto, nel quale, il giorno 19, a Callisto III fu dato per successore Pio II (Enea Silvio Piccolomini), nell'iscrizione si afferma eletto il cardinale Domenico Capranica, che, senza alcun dubbio, era morto il giorno 14, tre giorni prima dell'apertura del conclave.

Come ciò? Certamente il Capranica era il papabile meglio quotato e per meriti intrinseci e per l'appoggio di quasi tutti i principi italiani, con a capo il duca di Milano, gelosi della sempre invadente influenza francese; ed egli quasi sicuramente, non ostante il proverbio « Chi entra papa, ne esce cardinale », sarebbe riuscito eletto, ove non fosse stato rapito da morte immatura. Sarà stata forse questa quasi certezza della sua elezione, che, tradotta in realtà dalla leggenda soprattutto di famiglia, dettò le parole: *Quorum alterum, in papam electum, importuna mors praeripuit?* Io, per me, non ho altra congettura da fare.

La curiosità artistica, rilevata per prima dall'illustre prof. Giovannoni, sta in questo che « l'iscrizione, esempio rarissimo, <sup>1</sup> è costituita da lettere in marmo, indipendenti l'una dall'altra, poi dipinte, o dorate e riportate in rilievo sul fregio. Fatto singolare, che trova forse la sua ragione d'essere nella convenienza di portare elementi intagliati e già la-

<sup>1</sup> L'unica, che io conosca è quella del fianco della parete del corridoio del Belvedere (Museo Lapidario), che guarda Roma: « *Iulius II. Pont. Max. Ligurum VI* », anche essa in lettere di marmo intagliate indipendentemente l'una dall'altra, poi murate nella

cornice, a debita distanza. L'iscrizione è naturalmente del principio del 500, poichè fatta sotto il pontificato di Giulio II, morto nel 1513, e, pel caso nostro, degno di nota, durante la gestione del Bramante nel suo grandioso ciclo di lavori vaticani.

vorati in un luogo tanto isolato, com'era ed è tuttora Capranica Prenestina ».

Ed ora passiamo finalmente ad esaminare quello che costituisce il tema principale del presente scritto.

### III.

#### La chiesa di S. Maria Maddalena

E prima di tutto si affaccia con insistenza la seguente domanda: prima della cinquecentesca, fatta erigere da Giuliano Capranica, il paese non aveva esso la sua chiesa parrocchiale? Senza alcun dubbio, io rispondo, e questa, forse antica quanto il castello, situata lì, sul luogo medesimo, presso la torre feudale, finita di demolire nel 1884, e dentro la cerchia delle mura, come solevasi nell'evo di mezzo; ma più piccola e chissà quante volte raffazzonata, finchè non fu interamente assorbita dalla cinquecentesca, edificata proprio a *fundamentis*, senza neanche valersi delle costruzioni precedenti. Ora, com'è, l'edificio conserva tre principali periodi della sua edificazione e delle sue mutazioni, cioè del secolo xv, dell'inizio del secolo xvi e della metà del secolo xviii.

Del primo periodo unico superstite è il campanile di forma quadrata, a tre ripiani e con finestre arcuate, una per ciascun lato, bifore nel primo ripiano e semplici negli altri due. Esso sorge ad occidente ed a sinistra della facciata attuale della chiesa, che ne chiude le finestre del lato orientale e con la quale forma un angolo di circa 30°: segni evidenti questi che esso in origine era perfettamente isolato, e apparteneva ad una chiesa differentemente orientata dalla cinquecentesca.

Per ciò poi che riguarda l'arte « il campanile ci mostra un interessante esempio di sopravvivenza del tipo tradizionale delle torri campanarie medioevali romane, ma tradotto, per così dire, nelle forme architettoniche del primo rinascimento; poichè le rozze cornici, costituenti le divisioni orizzontali, ci dicono già, pur nella loro povera timidezza, l'influenza dello studio delle sagome classiche. E l'esempio non è dissimile da quello del prossimo campanile nella cattedrale di Palestrina ».

L'iscrizione sul fregio, già riportata, se ci assicura del fondatore della chiesa cinquecentesca, non ci somministra la data della fondazione, nemmeno approssimativamente; perchè del fondatore Giuliano Capranica si conosce bensì la data del matrimonio contratto nel 1505, <sup>1</sup> e quella della sua morte, avvenuta il giorno 19 giugno 1544, ma ci è ignota

<sup>1</sup> *Capitoli matrimoniali*, 3 febbraio 1505 (Atti Saba Venetini in Arch. di Stato). Per

la data della sua morte veggasi l'iscrizione sepolcrale riprodotta a p. 403.

quella della sua nascita. Apprendiamo, peraltro, dall'inventario redatto nel 1754 dal sacerdote D. Filippo Orsi, parroco del luogo dal 1749 al 1779, e che perciò fu presente a quasi tutti i lavori di restauro, o meglio di deturpazione, eseguiti verso la metà del secolo XVIII, che la data della fondazione si leggeva allora sopra la sommità dell'arco della nicchia maggiore del presbiterio, e che era l'anno 1520.

Ma la chiesa cinquecentesca non ci si presenta in tutta la sua forma primitiva, contraffatta in gran parte dai lavori settecenteschi, ora ricordati, a cominciare dalla facciata, alla quale, non saprei se per sostegno, o per evitare l'umidità, fu addossato un muro completamente staccato, con in basso un piccolo protiro in tufo, che serve di accesso alla porta, la quale ci si para subito dinanzi nella sua semplice eleganza, con al sommo lo stemma della famiglia Capranica, l'unico dei tre rimasto intatto. Gli altri due (uno apposto al puteale<sup>1</sup> della cisterna, che sorgeva rimpetto alla porta della chiesa; l'altro tra le branche di un leone,<sup>2</sup> che ora funge d'acquasantiera a chi dalla porta esterna entra nella piccola navata aggiunta [1868-1869] a sinistra) furono abrasati dall'ira giacobina, salita fin qui su, al pari di tanti altri in Roma, non esclusi quelli del palazzo Capranica. Il muro dove s'apre la porta, costituiva la facciata cinquecentesca, con in mezzo un bel finestrone, che può vedersi da chi dall'alto della volta, presso il bussolotto, entro cui è l'orologio, si fa discendere per la intercapedine.

L'unica navata cinquecentesca era coperta di soffitto che ne nascondeva la travatura; ma nel settecento ad essa fu sovrapposta la volta, e a tale scopo fu inalzata con gran danno agli ornamenti cinquecenteschi della cupola, come si vedrà. E fu allora che l'iscrizione in lettere marmoree dal più basso fregio del soffitto salì a quello più alto della volta, pur rimanendo tal quale.<sup>3</sup> I due lati della navata medesima erano adorni di quattordici cappelle, sette per lato, compresi probabilmente anche i

<sup>1</sup> Il puteale in travertino, già trasformato anch'esso in un bussolotto conico in muratura, fu rimosso l'anno 1910, quando fu selciata la piccola piazza, e ad esso sostituita una semplice pietra che, quando si deve attingere acqua, si toglie, e vi si applica un curioso cavalletto di legno. Quanto sarebbe stato meglio ripristinare l'antico puteale e lasciarlo sul posto! Ma ciò che non s'è fatto può sempre farsi, tanto più che i frammenti dell'antico si conservano ancora nell'unica terrazza, sostituita al tetto della nuova sagrestia, per mettere più in vista la cupola.

<sup>2</sup> Il leone è in marmo e posa sopra una base, nella cui parte anteriore si vedono scolpite delle lettere, ridotte a metà e perciò

illeggibili, ciò che mostra che il blocco era già servito ad altro monumento.

<sup>3</sup> Il parroco D. Filippo Orsi, nel suo inventario veramente prezioso, oltre questa notizia, ci ha tramandato ancora le seguenti importantissime: « la suddetta chiesa era anticamente senza volta; il cornicione era di pietra viva, l'architrave e le basi dei pilastri di peperino, li capitelli di pietra viva; li architravi delle quattro cappelle erano tre di essi di peperino et uno di muratura. La volta di essa navata fu fatta l'anno 1744 ... a spese della chiesa con il quadro in mezzo, restato per allora rustico, senza pittura, quale poi nel 1750 fu dipinto a fresco dalli sigg. Vincenzo Stringetti e Carlo Anellini, romani ».

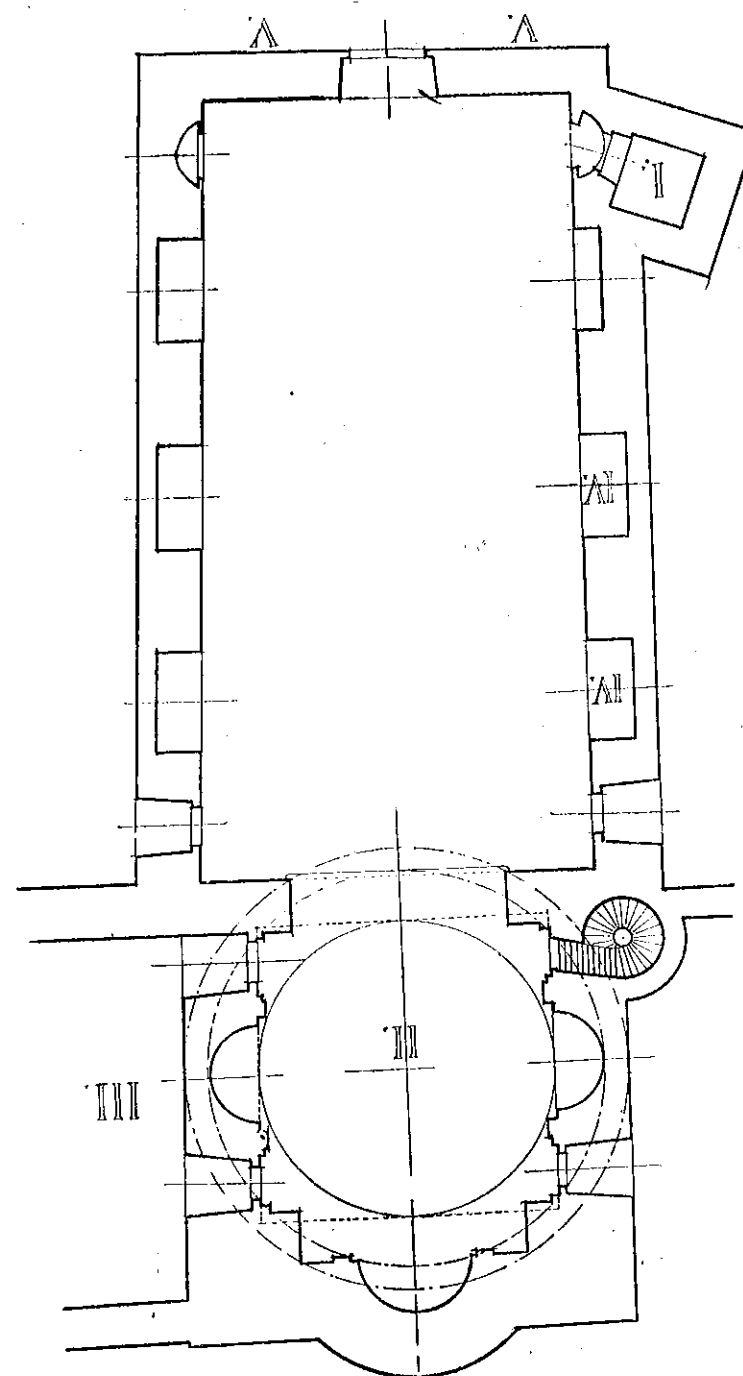
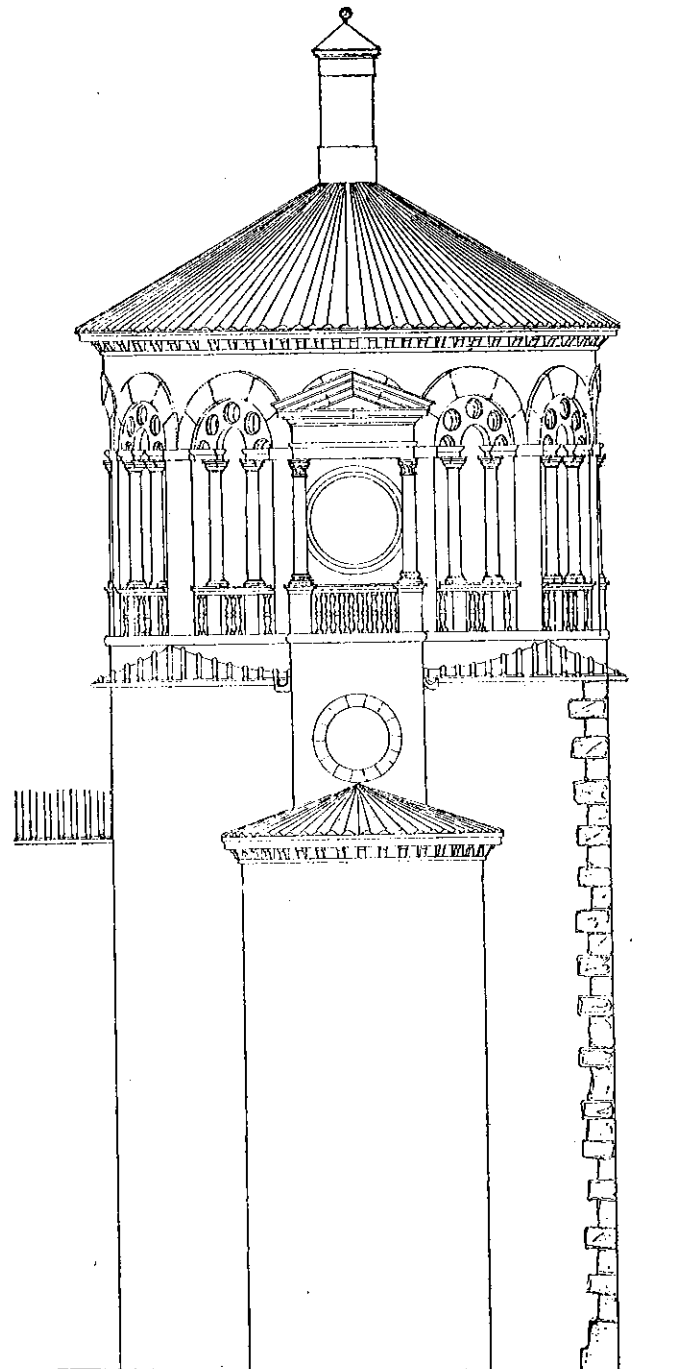


Fig. 3. - Chiesa di Capranica. - Pianta

Scala 1 : 145

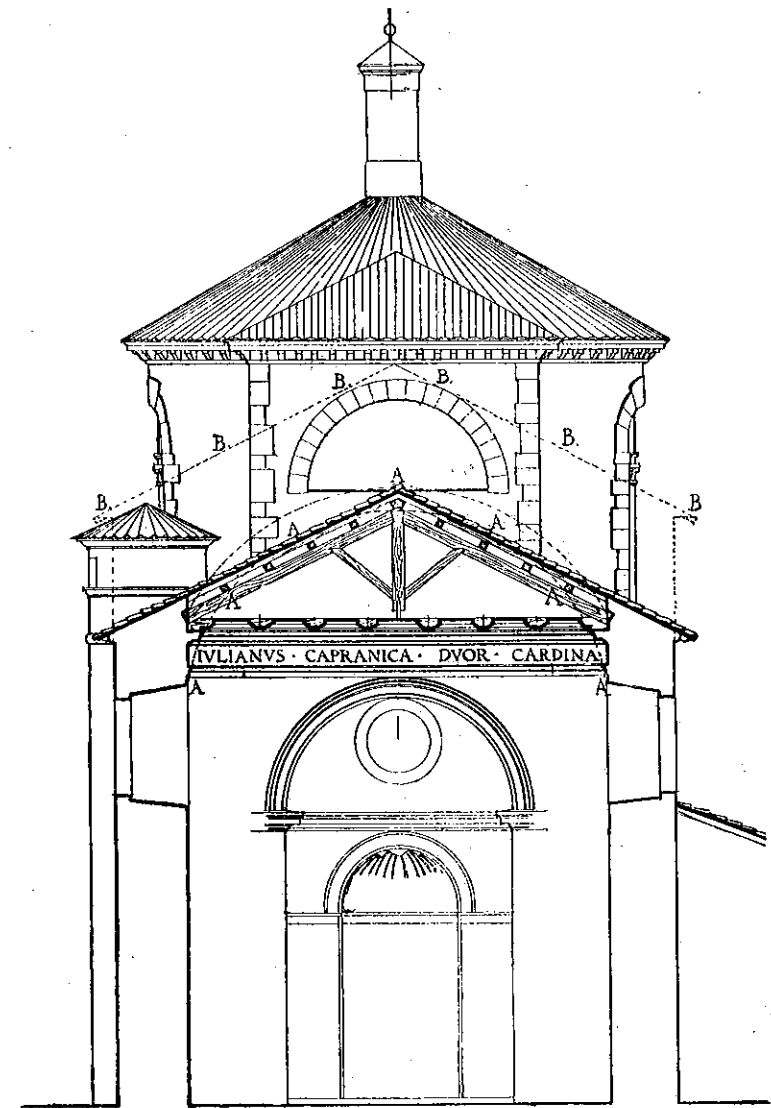
I. Campanile. - II. Santuario coperto a cupola. - III. Probabile Sagrestia. - IV. Arcate attualmente aperte. - V. Facciata liberata dal muro e dal protiro aggiuntivi.



Scala 1 : 140

Fig. 4. - Chiesa di Capranica. - Prospetto del lato di tramontana

due laterali del presbiterio.<sup>1</sup> Ma ora, entrando nella navata, si trova a destra il fonte battesimale entro una nicchia con porta in cornice di



Scala 1 : 140

Fig. 5. - Chiesa di Capranica. - Sezione trasversale del corpo principale  
 AAA. Volta attuale. - BBB. Tetto attuale  
 N.B. - Lo schema del soffitto e delle cornici è ipotetico.

stucco, ed a sinistra la porta del campanile quattrocentesco in travertino, mascherata con altra dalla cornice di stucco, armonizzante con quella

<sup>1</sup> Atto di Visita (Archivio Vescovile di Palestrina) dell'anno 1575, si legge: *Habet hinc et inde duplicem ordinem Cappellarum,*

*et sic in totum quatuordecim, septem ab una et septem ab altera parte, non omnes tamen ornatae, sed ut plurimum nudae et vacantes.*

del fonte battesimale. In fondo alla navata sono altre due porte simili, di cui la sinistra, ridotta ora ad armadio, metteva nella cosiddetta stanza dei morti, cioè nell'ossario, dove poi, nel 1868-69, fu eretta la piccola navata con in fondo la nuova sagrestia. L'altra, a destra, conduce in uno stanzone, detto *oratorio* nel settecento,<sup>1</sup> dove sono due piccole finestre in tufo ed un grande arco in travertino, stile del Rinascimento, e per terra rottami d'ogni specie, tra cui la lapide mortuaria di Giuliano Capranica con l'iscrizione semplicissima:

HIC IACET IVLIANVS CAPRANICA EX TESTAMENTO OBIENS

19 IVLII MCXLIV

La medesima, dal prossimo altare del Rosario, a pie' del quale Giuliano era stato sepolto, già trasportata nel mezzo della navata, tra le due porte,<sup>2</sup> fu da qui rimossa qualche anno fa, rinnovandosi il mattonato, e posta in pezzi tra i rottami dello stanzone suddetto, dove giace ancora aspettando che ne la tragga una mano pietosa.

Ed ora, pel grande arco trionfale che s'apre in fondo alla navata e per la balaustrata in marmo che ne protegge l'ingresso, entriamo nel presbiterio ampio ed altissimo, che, a giudizio del Giovannoni, trascende di molto il grado d'arte che può ordinariamente attendersi da un modesto paese montano.<sup>3</sup>

La sua pianta è quadrata triabsidale, simile a quella d'una tricora. Delle absidi le due laterali sono comprese nello spessore delle pareti, mentre la terza in fondo, più ampia, sporge col suo muro periferico al di fuori della facciata posteriore, dove raggiunge il livello della strada sottostante.

All'estremità dei due lati laterali sono quattro porticine, di cui le due anteriori, con gli stipiti di pietra locale, conducono, quella a sinistra nella parte superiore del presbiterio, e quella a destra nell'antica sagrestia cinquecentesca con due belle finestre di travertino e con la volta dipinta a fresco, ora in parte caduto, rappresentante Gesù nella casa del Fariseo. E quivi pure era la testa in marmo, rappresentante un vento, detta comunemente *Eolo*, che ora conservasi in un armadio della nuova sagrestia.

« La pianta quadrata del presbiterio prosegue anche al disopra dei quattro grandi archi di parete con muri di notevole spessore (circa m. 1,80) in cui è ricavato un interno passaggio perimetrale, e dove

<sup>1</sup> Invent. cit.: « s'entra in una stanza, detta anticamente *Oratorio* ».

<sup>2</sup> Ivi: « Qual lapide, prima che fosse rinnovata la mattonata, che fu l'anno 1720, stava a pie' della bradella dell'altare della Madonna Sma del Rosario ».

<sup>3</sup> Una parte di questa trattazione architettonica è comparsa in uno studio speciale dello stesso Prof. Giovannoni *Tra la cupola di Bramante e quella di Michelangelo*, nella *Rivista di Architettura e di Arti decorative*, 1922, V.

s'inizia, mediante i pennacchi sferici, il passaggio al cerchio iscritto, e su questo è impostata direttamente la cupola su tamburo cilindrico.

« La struttura della cupola è doppia<sup>1</sup> e può dirsi costituita da due cupole ben distinte, di cui la superiore è alquanto rialzata rispetto all'inferiore, sicchè il vuoto tra le due ha una sezione luneolare. La inferiore

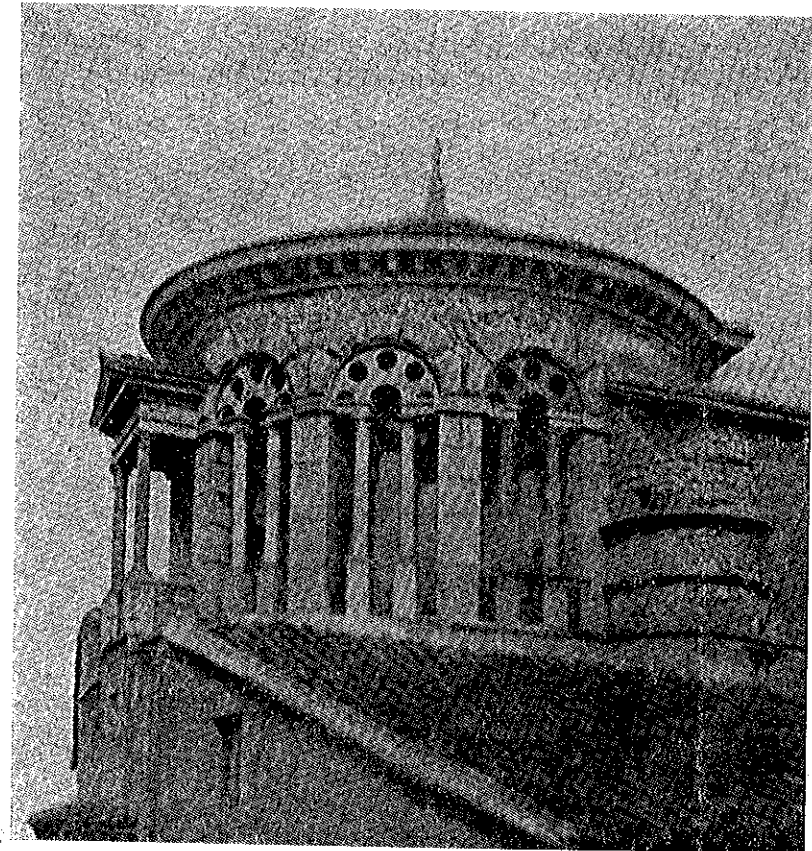


Fig. 6. - Il tiburio della chiesa di Capranica Prenestina

è costruita in pietra calcarea; la superiore in calcestruzzo e mostra ancora nell'intradosso l'impronta delle fascine e dell'incannucciate, che, appoggiate alla cupola inferiore, hanno servito da rozza forma al getto del materiale cementizio. L'estradosso è conico e porta direttamente, senza speciali armature di legname, il copertime del tetto. Nel mezzo trovavasi certamente un alto lanternino, che ora manca e che doveva appoggiare sulla cupola inferiore, ove ancora appaiono tracce della sua base».<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Invent. Orsi: « con sua cupola a due volte nella maniera e forma di S. Pietro in Vaticano ». Il prototipo lo aveva già dato, nel secolo precedente, il Brunelleschi con la cupola di S. Maria del Fiore in Firenze; e l'esempio era poi stato imitato qua e là; ma nello Stato pontificio, o almeno nella provin-

cia romana, prima a sorgere sembra sia stata la cupola della chiesa di Capranica Prenestina.

<sup>2</sup> Invent. Orsi, p. 17: « L'occhio del lanternino è ornato di stucco, quale viene chiuso dall'effigie del sole, scolpita in pietra, come si trovava anticamente ».

Ci è completamente ignoto quali fossero gli ornamenti primitivi dell'interno della cupola, che ora apparisce bellamente decorata di svariati lavori in stucco;<sup>1</sup> apprendiamo soltanto dagli *Atti* della visita pastorale del 1575 che il presbiterio era adorno di bellissime pitture, fatte con grandi spese<sup>2</sup> (pitture andate certamente in malora nella metà del settecento), e dall'Orsi che i capitelli erano in pietra viva.

Per quanto riguarda l'esterno della cupola, lascio qui finalmente libero il campo al prof. Giovannoni, della cui descrizione mi sono fin qui interpolatamente, ma largamente, servito, contrassegnando spesso con virgolette le sue parole:

« L'esterno della cupola — dice egli — che è l'elemento più bello e caratteristico ed è anche l'unico quasi completamente conservato nella sua forma oltre che nella sua struttura, si riveste per circa due terzi della circonferenza di un ricco loggiato, costituito da sette arcate, il quale lascia un deambulatorio periferico largo circa m. 1.

« Dall'arcata centrale, nel lato posteriore della chiesa, sporge un balcone coperto a guisa di tabernacolo, costituito da due colonne corinzie, di m. 0,30 di diametro, sorreggenti una trabeazione. Le altre arcate si adornano di una trifora ad omega, del motivo della cosiddetta *serliana*, costituita da due colonne intermedie (corinzie in alcune, doriche in altre arcate), che portano gli architravi terminanti in alto le aperture laterali e l'arco dell'apertura mediana, e concentrica agli archi è tutta una serie di fori rotondi che loro fanno corona. La parte inferiore della trifora è occupata da un davanzale a balaustrata che corrisponde ai piedistalli delle colonne e che appoggia su di un robusto cordone di pietra.

« Per dir più preciso, tutta la conformazione architettonica suddetta è integra nelle arcate a destra di chi guarda l'edicola centrale e nella prima delle arcate di sinistra; manca al contrario nelle due successive

<sup>1</sup> Invent. Orsi, p. 4: « È stata poi risarcita con stucchi et altri l'anno del giubileo 1750, col disegno del Sig. Francesco Rosa Arelli, detto Romano, conforme si vede nel cartellone dà capo la navata sopra l'arcone, a spese di essa Chiesa ».

<sup>2</sup> Arch. della Curia di Palestrina: *Cap-*

*pella maior pulchris picturis depicta, factis magna expensa. La visita fu eseguita il 6 marzo del 1575 dal Rmo Vescovo Ascanio Marchesino, per incarico del Card. Giulio Feltrio, e il Visitatore fu ospitato da Angelo Capranica, signore del paese sin dal 1568 (cfr. p. 3, nota 3).*

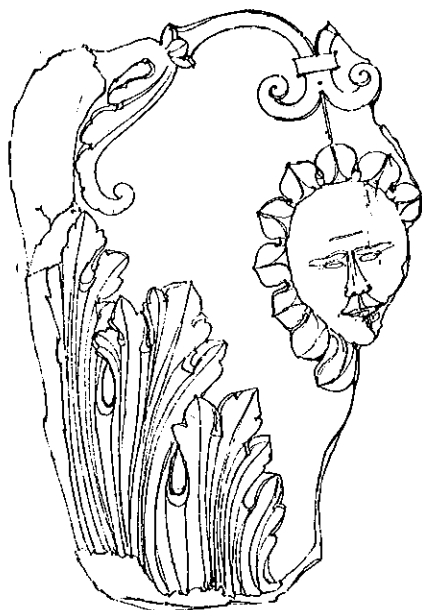


Fig. 7. - Frammento di capitello lombardesco appartenente alla chiesa

arcate, dove forse non fu mai eseguita e dove in ogni modo l'apertura trovasi ora in parte nascosta dalla copertura al tetto laterale che vi si è rialzata addosso. In quanto poi alla balaustra sul davanzale, essa trovasi ancora al suo posto nella sola arcata ultima di destra; nell'edicola centrale le balaustre tuttora esistono, ma vi sono state collocate in un recente restauro (1914).

« In alto il loggiato termina con una forte cornice a mensole, e nel lato verso il corpo principale della chiesa, alla pianta circolare innestasi un avancorpo (anch'esso ora quasi nascosto dal tetto sopraelevato) che termina con la cornice medesima, e che contiene un arco grandissimo, ora completamente murato.

« Tutti gli elementi ora menzionati sono in pietra calcarea locale, ad eccezione delle colonne corinzie in travertino, e la lavorazione ne è abbastanza grossolana e sommaria, tanto quanto invece è fine ed elegante il generale motivo architettonico: per meglio dire, appare di soverchia semplicità e rozzezza il lavoro di squadratura e di scorniciatura della pietra, ad es., nelle sagome e nelle bugne, migliore il lavoro d'intaglio dei capitelli corinzi o delle balaustre sottili: l'uno forse affidato a scalpellini locali, l'altro a marmorari venuti da Roma, direttamente guidati dall'autore.

« I disegni che si uniscono illustrano chiaramente il tipo dell'interessante edificio. La fig. 3 mostra la planimetria della chiesa nello stato attuale. La fig. 4 ci indica il prospetto verso valle ove l'edificio appare come un'alta torre, ora racchiusa tra le viuzze del paese, un tempo forse, quando l'abitato era più discosto e più basso, emergente ardita al sommo del colle a guisa di santuario tutelare della pittoresca borgata. La fig. 5 infine dà, con la sezione della nave principale della chiesa, la vista della cupola e del suo arcone verso l'interno. Elementi di restituzione si associano in questi disegni agli elementi di diretto rilievo attuali; taluni ben certi come quelli che completano le trifore della galleria superiore, od isolano la cappella presbiteriale dalle costruzioni laterali aggiuntevi dopo, o che riportano la nave della chiesa all'altezza ed alla forma che aveva prima della costruzione settecentesca della volta in sostituzione del soffitto (da cui la faccia interna della cupola è risultata in gran parte soffocata); altre invece ipotetiche, quale la disposizione di un lanternino alla sommità del cono, che è sicuro come esistenza, ma ci è ignoto come forma, sicché solo può esserci suggerito nel suo tipo dalle concordanze stilistiche.

« Appunto siffatti raffronti di stile ci guidano a determinare il posto che spetta a questa opera singolare e ad affermarne la grande importanza, che trascende molto da quella, pure notevole, del valore intrinseco.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> In Capranica e nei paesi circonvicini è viva ancora e generale la tradizione secondo la quale, autore, per lo meno del disegno,

sarebbe stato il Bonaroti, a cui s'attribuiscono ed il cosiddetto *eolo* ed il *leone*, già ricordati. La medesima trovasi già nell'inventario

« Se detti raffronti noi cerchiamo nell'ambito ristretto dei paesi circvicini verremo a fermarci ad un'opera, anch'essa di grande pregio, che trovasi nella prossima Genazzano, cioè il ninfeo che quasi certamente appartenne al giardino dei Colonna. Quasi diruto è ora il ninfeo, ma pure ancora rivela nell'armonica conformazione e nella sobria decorazione l'opera sapiente di un artista della prima metà del Cinquecento, conoscitore delle forme classiche e dei classici organismi costruttivi, ispirato agli studi di architettura chiesastica, che trovavano nella costruzione di S. Pietro il loro tema eccelso. Orbene le aperture che si trovano nelle pareti laterali del ninfeo appartengono appunto a quella forma, infrequente tra noi, di una trifora a serliana, completata da un giro di fori circolari formanti corona intorno l'arco, la stessa forma cioè che trovasi a Capranica nel loggiato della cupola; e ci rivelano pertanto che lo stesso architetto, o almeno le stesse maestranze, hanno lavorato nell'un monumento e nell'altro.

« Purtroppo del magnifico ninfeo di Genazzano ignoriamo ogni documentazione, sicchè da esso non possiamo trarre per la chiesa di Capranica, oltre queste ora accennate, induzioni concrete nei riguardi della data precisa, dell'autore, della scuola d'arte a cui questi appartenne.

« Le induzioni tuttavia si affacciano con grande e chiara sicurezza quando nei raffronti stilistici varchiamo la cerchia dei monti Prenestini e ricollegiamo la chiesa di Capranica e la sua cupola alle grandi correnti italiane di architettura, costruttiva o decorativa, del Rinascimento.

« Tutta la generale disposizione planimetrica che dà al presbiterio il carattere di una chiesa a sè, a pianta centrale, ravvivata da absidi o nicchie nelle pareti; la disposizione della cupola, che, vero tiburio, si eleva appunto su questa cappella presbiteriale anzichè sulla nave della chiesa; il tipo del loggiato periferico esterno che trafora la parete ed è sormontato dal tetto coniforme, sono elementi di architettura essenzialmente lombarda, che si ritrovano in numerosissimi monumenti non lontani da Milano, della fine del Quattrocento o degli inizi del Cinquecento ed ivi proseguono, rinnovellandoli, gli schemi tradizionali lombardi del Medio Evo: così a Crema nella Madonna della Croce, a Pavia in S. Maria di Canepanova, a Saronno nel Santuario, a Pallanza nella Madonna di Campagna, a Lodi nell'Incoronata, a Milano in S. Maria della Passione, in S. Maria a S. Celso, e soprattutto a S. Maria delle

dell'Orsi, dove a p. 64 si legge: « sopra d<sup>a</sup> porta di destra della sagrestia vi è una testa di marmo in profilo, che soffia, quale dai veriti dicesi essere un vento marino, fatta da Mich. Angelo Buonaroti », ed a p. 71: « un leone di marmo, anzi di pietra viva, sbizzato, che si dice opera di Mich. Angelo Buona-

rota »; e finalmente a p. 78: « et anche si dice esser disegno (la chiesa) di Mich. Angelo Bonarota ». Ma invero nessuna traccia di scalpello michelangiolesco si rinviene nei due lavori scultorii, e neanche nessuna traccia della scuola michelangiolesca apparisce nell'edificio.

Grazie, capolavoro di Bramante nel suo primo periodo. E del resto lo troviamo riaffacciarsi in una serie di studi bramanteschi per la cupola di S. Pietro.

« Anche agli studi per la costruzione della grande cupola vaticana deve forse riannodarsi il tipo strutturale della cupola doppia, che probabilmente segue l'esempio di qualche monumento romano, ora scomparso, prototipo a noi ignoto della cupola fiorentina di S. Maria del Fiore e di quelle che ne derivano. Sicchè quasi può dirsi sotto questo aspetto, con ipotesi ben lontana dalla certezza, che la piccola cupola di Capranica abbia rappresentato una specie di esperimento per l'applicazione ben maggiore nell'opera grandiosa verso cui convergevano tutti gli sguardi, S. Pietro.

« Quanto alla cornice di coronamento della cupola, e quanto altresì alla disposizione della fronte posteriore che termina rettilineamente con un avancorpo la pianta circolare è su questa fronte fa risvoltare la cornice stessa, il modello evidente va ricercato nel Pantheon: analogo lo schema, analoga la forma delle mensole ed il tipo della cornice.

« Fermandoci poi al tipo dell'apertura a trifora, che è motivo principale del tiburio e della corona di fori circolari concentrica all'arco, i riavvicinamenti (che già ci hanno condotto al ninfeo di Genazzano) ci riportano a monumenti diversissimi, a diversissimi studi e disegni. Nella cappella presbiteriale di S. Maria delle Grazie, predetta, ed in S. Satiro di Milano già il concetto di una serie concentrica di finestre o di medaglioni circolari appare evidente. Più direttamente, ritroviamo analoghe finestre (come ci testimoniano i disegni del Sansovino e di altri artisti) in quel coro provvisorio di S. Pietro che da Bramante fu eretto sulla costruzione cominciata ad elevare dal Rossellino e che fu terminato e cominciò a funzionare per il culto nel 1514. E non mancano nei disegni e bozzetti degli allievi del Bramante ricordi ed applicazioni dello stesso motivo di trifora a raggiera; e basti qui menzionare i disegni 1109 di Antonio da Sangallo e 1857 di Battista da Sangallo nella Collezione architettonica degli Uffizi.

E che dire finalmente dell'iscrizione nel fregio della chiesa di Capranica, messa a confronto con l'altra dello stesso tipo e delle stesse modalità costruttive della costruzione bramantesca del corridoio del Belvedere in Vaticano?

« Per tante vie dunque lo studio morfologico degli elementi della cupola di Capranica ci riporta alla gigantesca figura di Bramante, e quasi sembra segnarci il passaggio dal primo al secondo periodo della sua arte. Ci guarderemo bene tuttavia dal pronunciarne il nome come quello dell'autore dell'elegante opera architettonica; chè viene, se non altro, ad escluderlo la data stessa, del 1520, tanto posteriore a quella della morte



del Bramante, sicchè solo potrebbe risalirvisi con una troppo compiacente ipotesi di una esecuzione postuma. Ma se non al maestro, alla sua scuola va certo riportata l'opera. Noi possiamo ben supporre che un qualche artista lombardo sia giunto a Roma insieme col Bramante o che da lui sia stato qui chiamato nel maggior fervore dei suoi lavori; che questo artista abbia anch'esso "aggirandosi cogitabondo tra gli antichi monumenti" studiato la romana architettura nel suo spirito e nei suoi elementi e che sul Pantheon e sulle cupole romane abbia fondato i suoi studi, innestando nuovamente i concetti classici sul tronco della Rinascenza lombarda, come il maestro aveva fatto col chiostro della Pace e con S. Pietro in Montorio, prima che nelle sue concezioni di S. Biagio, di S. Celso, di S. Pietro; che infine dalle opere bramantesche abbia tratto il tipo elegante e fine di una finestra con cui ha ravvivato lo schema lombardo, talvolta goffo, della cupola esterna.



Fig. 8. - Bassorilievo dell'Eolo

« E di vero noi, che ancora poco conosciamo del Bramante, quasi nulla sappiamo dei suoi aiutanti e della sua scuola. Ripetiamo col Vasari i nomi dei Sangallo e del Peruzzi; ha chi può dirci i suoi diretti rapporti artistici e la sua diretta influenza con tanti artisti contemporanei, quali Giuliano da Sangallo e Cola dell'Amatrice? Chi sa, ad es., che Menicantonio de Chiarellis è stato per vari anni in Roma il braccio destro del Bramante, che Cola di Caprarola ne ha forse espresso i disegni a Foligno, e così via?

« Se dunque in questa oscurità, che ancora avvolge un così gran nome, possiamo trovare un'opera finora sconosciuta che alla scuola bramantesca può riportarsi, e se di quest'opera rintracciamo i molteplici nodi che la uniscono alle prime ed alle ultime fasi della produzione del sommo artista, è fatto di non lieve interesse che supera di molto l'importanza intrinseca dell'opera, pur così pregevole e geniale, che abbiamo cercato d'illustrare, cioè la chiesa di Capranica Prenestina ».

Mons. G. BOSSI